

Fabio Pusterla

Sull'altopiano dei fuggiaschi

Sarà perché sono nato a cresciuto, e continuo anche oggi a vivere, a cavallo delle frontiere, possedendo ufficialmente due identità nazionali, cioè due “cittadinanze” (ma una delle due, quella italiana in cui sono nato, a lungo non ammetteva la possibilità che ne esistesse una seconda: sicché sono nato italiano, sono poi diventato svizzero da bambino perdendo la cittadinanza italiana; e sono poi ritornato a essere anche italiano verso i trentacinque anni, quando l'Italia ha dovuto allinearsi alle norme europee e consentire agli ex-italiani di riacquisire i loro diritti; ma si può ancora aggiungere che negli ultimi anni la destra svizzera sta guardando con sospetto e diffidenza i portatori di una doppia nazionalità, che minerebbero ai suoi occhi un'immaginaria purezza identitaria). Sarà perché la scrittura poetica mi ha spesso portato a gironzolare tra le lingue, traducendo e venendo a mia volta tradotto. Sarà che la parola poetica tende a registrare i movimenti tellurici prima che i sismografi ufficiali ne diano notizia e le coscienze ne prendano atto. Quale che sia l'origine del fenomeno, sento da tempo di essere assai dubitoso circa le cittadinanze e le identità nazionali, e piuttosto attratto invece da quello che qualcuno ha definito come «umanesimo nomade». Ho la sensazione di vivere in un'epoca di transizione: nella quale le radici identitarie e nazionali, fortificate per lo più nel XIX secolo e attraversate dagli orrori del XX, stiano per essere superate dagli avvenimenti, dalla nuova forma della realtà; e tuttavia sopravvivano ancora, e siano anzi capaci di chiudersi rabbiosamente, a difesa di antichi privilegi o anche solo a difesa di se stesse. Ne abbiamo tragici esempi sotto gli occhi proprio adesso, nella primavera del 2022; e ne abbiamo sperimentato tutti le contraddizioni, diversamente tragiche, lungo i due anni di pandemia.

Forse per questa ragione sono stato così colpito tornando l'estate scorsa, a distanza di parecchi anni, nel villaggio francese di Le Chambon-sur-Lignon, che si trova in Ardèche, su un vasto altopiano che ha un nome sorprendente: Plateau des Protestants. Anni fa mi aveva colpito il fatto che in questo villaggio avesse risieduto per qualche tempo Albert Camus, per curare la tubercolosi; e che qui forse avesse ideato e in parte scritto *La peste* (anzi, Pascal Riou, il poeta francese che allora mi ospitava, notando il mio stupore, mi aveva chiesto se ricordavo il nome del protagonista di quel romanzo. Lo ricordavo, era il dottor Rieux; e lui mi ha detto: ecco, probabilmente era mio nonno, medico proprio qui, che curava Camus). Questa volta ho cercato di conoscere meglio il villaggio, di visitare la casa dove era stato Camus, di capire

l'origine di quel toponimo sorprendente. E ho così scoperto le cose che ho indicato nella breve nota finale, cose che hanno rafforzato il mio stupore e la mia ammirazione. Qualche giorno più tardi, salendo un piccolo colle sul versante francese del Moncenisio, ho cominciato a elaborare mentalmente *Altopiano dei fuggiaschi*, partendo proprio da questa denominazione immaginaria; e senza poter immaginare quali e quanti nuovi fuggiaschi avremmo dovuto vedere con tristezza pochi mesi più tardi; quanti *draghi e cinghiali* alle loro spalle.

Un'ultima cosa che mi ha colpito a Le Chambon-sur-Lignon è una piccola chiesa romanica, circondata da spiazzi erbosi e da muretti a secco. L'associazione che l'ha restaurata e che ora la gestisce ha deciso di accogliere in questa chiesa molte manifestazioni culturali, e anche ogni forma di preghiera; ma nessun culto ufficiale. Forse, anche in questa scelta è possibile cogliere qualcosa di bello, un tratto di quell'orizzonte che ogni tanto ci sembra di intavvedere, prima che venga di nuovo oscurato dalle tenaglie che richiudono i confini, le presunte identità, le cittadinanze armate.

ALTOPIANO DEI FUGGIASCHI

A Pascal Riou e Sarah Brunel

*Che animale sei
quanti denti hai?*

*Quali prede vuoi
come squarterai?*

*Quando arriverai
mi nasconderò.*

*Se mi troverai
io ne morirò.*

Non mancano i motivi della fuga.
Mai mancati.

Chi ha perso tutto chi non ha più niente
esce per strada e scappa.

Su secca terra o mare, in un ventre di lupo,
per aspre vie e selvagge
sempre sentendo cupo venire il galoppo
dietro le spalle, di quelli che arrivano armati
montando draghi e cinghiali,
incubi truci.

Ma qui la terra è umida, sicura,
nera la storia ha insegnato certe cose.
Ugonotti, bambini ebrei, tutto un paese
che accoglie, che nasconde lungo i secoli
per boschi e per ghiacciaie
dentro caverne o nei cuori,
provando a essere giusti, a non tradire.

Sull'altopiano dei fuggiaschi
forse nacque *La peste* sotto ruote di nibbi.
Poco lontano una chiesa romanica
ammette ogni preghiera e nessuna religione.
A ognuno il suo racconto inenarrabile
a ognuno la sua parte di fatica, la sua croce.

Quello che spia, quello che ghermisce
batte le campagne annusa nei macchioni.
Ma sui campi si spande
letizia di letame, sciolti cavalli corrono e ragazzi
cantano l'allarme in mezzo ai castagneti.

E il vento, questo vento a non finire,
molte voci.

Nota: attorno al paese francese di Chambon-sur-Lignon si stende Le plateau des Protestants, un vasto altopiano in cui hanno trovato rifugio gli Ugonotti in fuga, e più recentemente un certo numero di bambini ebrei in fuga dal nazismo. Il villaggio è stato per questo annoverato tra «I Giusti tra le Nazioni». In una antica casa ha trascorso qualche tempo Albert Camus, e forse ha scritto il suo romanzo *La peste*. *Quello che spia, quello che ghermisce:* nelle antiche mitologie persiane, lo spirito del male era a volte indicato con questa espressione (si veda E. Langton, *La Démonologie. Etude sur la doctrine juive et chrétienne, son origine et son développement*, trad. di G. Waringhien, Paris, Payot, 1951). Pascal Riou è un poeta francese.